

Conferenza tenuta a Napoli nel Febbraio 2005
LA TELA DELLE SIBILLE
Confidenze fra la Sibilla Appenninica e la Sibilla Cumana
Relatrici: Elissa di Montenonaco (Appenninica) e Deifobe di Napoli (Cumana)

Chi sono le Sibille nella storia -

Chi furono o sono le Sibille? Sibilla è nome proprio o comune? Le Sibille sono tante o è una sola? A queste domande tenteremo di rispondere in questo nostro incontro. Storicamente molti sono i paesi e le città che ne rivendicarono la nascita o la presenza. (Marpesso, Erètre, Delfi, Cuma, l'Appennino centro italico, ecc.). Moltissimi sono gli autori che ne parlano: Eraclito, Platone, Aristotele, Varrone che elenca 10 Sibille, o Lattanzio che suggerisce che ogni donna che divinizza è chiamata Sibilla. In ogni caso il nome della prima Sibilla, proprio o appellativo, era attribuito a donne dotate di potere profetico, sicché le loro peregrinazioni e soste potrebbero spiegarne la diffusione dell'appellativo, nonché il fatto che siano transitate attraverso tutte le culture. Circa il significato etimologico del nome non v'è uniformità di interpretazioni, benchè il più diffuso sia "consiglio o manifestazione della volontà divina". Ma c'è anche chi propone "vedere oltre" o "vergine nera", cioè la vergine che opera in luogo oscuro, come l'antro nel quale la tradizione la colloca. In questo caso il significato di vergine non è moderno, ma arcaico e denota una donna autonoma e creativa, cioè operante, attiva nel mondo reale e in quello così detto "iperfisico". Ed infine la parola sibilla per altri dà il significato del simbolo e cioè quella locuzione oscura propria di ogni profetismo che ha bisogno di una interpretazione intelligente. Vorrei far risaltare, per meglio inquadrare la figura della Sibilla, l'idea madre delle culture antiche di considerare il mondo come unità vivente e animata. Da questa idea derivava la possibilità di entrare in comunione –data la determinazione di nature umane speciali- con l'intelligenza della Natura, che si esprimeva continuamente attraverso segni. Tale comunione garantiva la stabilità della compagine sociale e il buon andamento di ogni cosa. L'uomo, cioè, non si credeva solo, ma circondato da forze terrestri e cosmiche che collaboravano, se così si può dire, allo svolgimento della vita reale. Le Sibille, nature idonee a svolgere tale compito, erano perciò importanti nella vita delle comunità. Esse avevano la capacità di dare giusti consigli, di individuare i problemi e la loro risoluzione, avevano la conoscenza del mondo naturale e delle forze che in esso si muovevano. Ma come, è descritta in letteratura la causa dello stato profetico delle Sibille? Come si è tramandata sino ai nostri giorni l'eziologia dell'ispirazione o della cosiddetta divinazione ispirata? Gli autori che ne hanno trattato non ne indicano con chiarezza il modo. Mentre a Delfi si credeva ad esempio che tale stato dipendesse dal fatto che la Pizia sedesse sul tripode e respirasse i vapori che uscivano da una sacra fenditura della terra, per le Sibille non vi sono indicazioni, se non lo stato di furore, per lo più descritto come doloroso, una condizione di sofferenza in cui viene trascinato da una forza superiore per vaticinare. Si percepisce in questo stato di sofferenza l'influenza greca che immortalò in Cassandra la figura spasimante della profetessa. Virgilio

descrive la profezia come una specie di imposizione da parte del dio, “se potesse dal cuore (la Sibilla) disarcionare il dio”, dice, lo farebbe volentieri. Sicuramente quindi lo stato furente, altrove chiamato estatico, palesa una condizione diversa, agitata, dell’organismo psico-fisico della profetessa, uno stato critico che in qualche modo libera in lei la capacità oracolare. Secondo la mentalità arcaica questo stato aveva a che fare con la divinità, perché non comune, descritto da Virgilio come orrendo cioè, latinamente, venerabile perché provocante un sacro timore, e quindi figurato come possessione di un dio. Ciò nonostante la Sibilla parlava in prima persona, senza perdere la propria personalità, e questo, ritengo, è elemento italico che si discosta dalla tradizione greca e orientale. Infatti nell’oracolo greco si credeva che per bocca della Pizia, parlasse la divinità, nel caso specifico lo stesso Apollo. Il predire i fati era inoltre, nella mentalità antica italica, opera che avvicinava agli dei perché il fato stesso era divino in quanto rappresentava il risultato di ciò che anteriormente era stato preparato in una relazione di causa-effetto. Altro elemento che identifica le parole della Sibilla è il carme, cioè il canto profetico, proprio della tradizione latina i cui vati cantavano le loro profezie e che proviene direttamente dalla Natura. E’ presente, ad esempio, nelle culture naturalistiche e sciamaniche. Dalla raccolta degli *Oracula Sibyllina* (6° d.c.) risulta anche che le sortes delle Sibille non erano risposte a domande particolari, ma riguardavano avvenimenti di interesse generale coinvolgenti città, regni e popoli. Fanno eccezione a questa norma solo la Cumana e l’Appenninica. Ma gli *Oracula* sono senza dubbio raccolte tarde in merito alle quali le vere Sibille non hanno a che fare. Si può sintetizzare che dal loro passato antichissimo le Sibille donne-profetesse-sciamane della Natura passarono sotto l’influenza della Madre Terra ipostatizzata come dea (e così dovette essere anche nella Grecia pre ellenica ove Pito, lo spirito divinatore era una serpe femmina, poi trafitto da Apollo, dio solare), fino alle società di stampo patriarcale ove esse erano indotte dall’Apollo nello stato profetico e di solito le loro profezie erano annunciatrici di un ritorno ad una età dell’oro, come poi accadde nella cultura cristiana che le fece annunciatrici del Cristo. Ma dubito che queste ultime siano state Sibille. In terra italiana le Sibille sono legate ai Libri Sibillini, nonostante i romani siano sempre stati reticenti di fronte ad ogni profetismo. La tradizione li voleva scritti da una donna, una Sibilla, ed erano custoditi nei sotterranei del tempio capitolino dedicato a Giove Ottimo Massimo, in un cofano di pietra. Quando l’ordine superiore era in crisi essi venivano riesumati su ordine esplicito del Senato, per restaurarlo *ex fundamentis*. Quando cioè la pax romana vacillava si ricorreva alle armi, se queste non bastavano al culto straordinario e se anche quest’ultimo era inefficace, alla consultazione dei Libri Sibillini che, proprio perché fuori dall’ordine, potevano ristabilirlo. Le Sibille vengono sempre presentate come donne erranti, indipendenti e semi-mitologiche. Sono di solito estremamente longeve, millenarie, se non immortali. La tradizione classica ne riporta 10 : la Persica, originaria della Babilonia o della Caldea; la Libica, detta anche Sibilla troiana; la Delfica, citata da Omero; la Cumea o Cimmerica che profetò in Italia; l’Eritrea, da molti associata alla Cumana; la Samia che alcuni collegarono a Numa Pompilio; la Cumana di cui parleremo; L’Ellespontica o Marpessa, legata a Troia; la Frigia, invasata dallo spirito pizio; e la Tiburtina, chiamata Albunea, con uno speciale culto a Tivoli, di cui Virgilio parla nell’*Eneide*,

associandola all'oracolo di Fauno. Senza anticipare temi che saranno trattati a breve voglio sottolineare che la figura della Sibilla accompagna la storia del genere umano, passa attraverso i secoli senza perdere nulla del suo fascino, quasi che ogni cultura vi abbia ravvisato un aspetto consono al proprio bisogno. Certo la fama delle sibille è stata anche usata, distorta e finalizzata a scopi del tutto estranei alla loro natura e ruolo, ma questo è un malcostume forse di natura endogena per il genere umano. Bisogna anche aggiungere che ogni Sibilla è sempre stata anticipatrice di qualcosa, perché veri contenitori di conoscenze e ciò spiega anche perché il mito e la leggenda le dipinge come erranti e longeve, di ignota provenienza misteriosamente scompaiono. In questo senso furono e sono figure di estrema modernità, perché conoscendo il passato, possono garantire il presente e costruire il futuro coi loro saggi consigli. Il mondo dell'arte e della letteratura le ha immortalate. La Sibilla appare per la prima volta nella Chiesa di S. Angelo in Formis presso Capua, eretta nel 1058 ma le sue raffigurazioni più rilevanti sono quelle del tardo medio evo, dovute a Giovanni Pisano che ne fece motivo ornamentale sia del pulpito della Cattedrale di Pisa, sia di quello della Chiesa di S. Andrea a Pistoia. Anche il rinascimento le celebrò: basti pensare ai graffiti in marmo del pavimento del Duomo di Siena o alle raffigurazioni michelangiolesche della Cappella Sistina o a quelle di Raffaello. Il loro mito continuò però a ispirare artisti e poeti anche successivamente. E ciò sembra esser stato predetto dalla leggenda che vuole che alla morte della Sibilla le sopravviva la voce, l'eco immortale.

Spunti storici, geografici, socio-antropologici e letterari sul mito della Sibilla appenninica

Il territorio dei Sibillini in cui insistono il mito e la grotta della Sibilla va individuato nel versante piceno dell'omonima catena montuosa che fa da naturale spartiacque fra l'Umbria e le Marche. La fisionomia paesaggistica caratterizzante questo gruppo montuoso, modellato nel corso del tempo da fenomeni carsici, rivela luoghi di notevole suggestione naturale che hanno influenzato da tempi immemorabili l'immaginario popolare. E' testimoniata in toponimi come *Pizzo del Diavolo*, *Cima del Redentore*, *Grotta delle Fate*, *Gola dell'Infernaccio*, *Scoglio del Miracolo*, solo per citarne alcuni, la coesistenza su questi monti di un tenace substrato pagano alternatosi all'esorcizzante presenza cristiana che lo Stato Pontificio esercitò in tutta la *Marca Anconitana*, posta sotto la sua giurisdizione fino all'Unità d'Italia.

Va ricercato proprio nella particolare morfologia di quest'area appenninica il radicarsi e il persistere di miti e leggende la cui narrazione non può prescindere da quel vissuto simbiotico fra uomo, terra e natura che ancor oggi permane pressoché inalterato sia nei nativi che nei residenti. Se in passato, infatti, la magica cornice di un paesaggio incantato fu un'attrattiva determinante per gli insediamenti umani, non di meno recentemente lo è stata per tracciare i confini di un Parco Nazionale, e non solo per proteggere l'ecosistema di un'area ancora miracolosamente intatta regimandone la fruizione, ma per salvaguardare un patrimonio culturale fatto di persistenti tradizioni, di reperti monumentali e documentali inaspettatamente sopravvissuti alla corrosione del tempo, di inestimabili saperi tramandati oralmente di bocca in bocca attraverso miti e leggende popolari, o raccolti in questi luoghi e fissati nella

letteratura medievale, nei diari di viaggio di intellettuali rinascimentali e cavalieri provenienti da ogni dove, e indi negli studi contemporanei di accademici e ricercatori dell'insolito. In particolare, l'area picena del Parco dei Sibillini, più aspra e selvaggia, soprannominata il *Versante della Magia*, gli conferisce quell'incanto che ne potenzia l'attrattiva differenziandolo da altri Parchi strettamente naturalistici e meritandogli l'attributo di «leggendario» - per l'appunto *Parco leggendario d'Europa* - giacché ogni roccia, ogni anfratto, ogni piccolo borgo montano, ogni sentiero e ogni crocicchio conserva inalterato il fascino di luogo di confine fra realtà e fantasia, fra sacralità e mistero, fra inconscio collettivo e coscienza individuale, invitando ogni anima irrequieta che vi transiti a un viaggio iniziatico di conoscenza e integrazione da raccontare come storia fra altre storie, perché il mito della Sibilla e della sua grotta possa rivivere in sempre nuovi orizzonti narrativi.

Tutto un processo d'individuazione singolo e collettivo, emerge da questo mito e si dilata per coniugarsi indissolubilmente, al territorio, alla sua morfologia naturale, ai siti familiari, alle pietre, alle piante, agli animali e a quegli eventi astronomici e tellurici, che sono stati compagni o nemici di percorso. La vita di un intero gruppo, delle sue tradizioni, del suo futuro, è sintesi di morte e rinascita, eterno divenire autonarrantesi e autorinnovantesi in una trama policroma e infinita, fatta, disfatta e rifatta, come la veste di Madre Natura, tessitrice delle forme più varie e infinite. E l'eco dell'originario potere della natura di tessere gli eventi della storia, impersonato nel mito sibillino dalla Sibilla che nella grotta sul monte «fa la trama e l'ordito a un telaio di raggi di sole»¹, può contribuire a soddisfare l'esigenza dell'uomo di oggi di «far sognare l'intelligenza»² per non disumanizzarla e di riscoprire un corretto rapporto con la natura e i suoi misteri.

Il monte e la grotta della Sibilla che si ergono nell'Appennino umbro-marchigiano, arcaici simboli di misteri mai svelati sia fisici che metafisici, sia locali che universali, tanto sacri quanto profani, tanto amati quanto altrettanto misconosciuti, costituiscono il mitico *omphalos* di quest'area centro-italica, i luoghi di mezzo per il contatto e l'accesso sia con l'universo celeste sia con il mondo ctonio. Nel mito la Sibilla, quale icona metamorfica e superstite di un archetipo femminile totipotente e fatidico - non solo per il classico ruolo oracolare di signora del tempo che tesse passato presente e futuro in un'unica trama, ma anche per quello di fata (dal latino *for-faris*, parlare, narrare) e quindi come narratrice di misteri, di valori, di sapienze e conoscenze è in stretta interazione con la realtà geofisica e geografica del territorio montano e pedemontano in cui persiste.

L'esistenza ormai accertata attraverso indagini geofisiche³ di un reale sito ipogeo arcaico di c.a. 150 m. di lunghezza, situato a una quota di quasi 2000 m. s.l.m. sotto l'aspra "corona" di Monte Sibilla e a una quindicina di metri sotto il piano di campagna, fatto di cunicoli labirintici e grandi cavità inesplorate, attesta i luoghi e gli scenari cari al mito, ancor più arricchendoli, da un punto di vista narrativo, di una

¹J.LUSSU, *Il libro Perogno su donne streghe e Sibille*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1982, p.p. 37-53

²A. DANISI, *Il filo di Arianna*, Bari, Levante Editori, 1996, p. 43.

³Sulla relazione scientifica di queste indagini, cfr., in AA.VV. *Sibilla sciamana della montagna e la grotta appenninica*, Progetto Elissa, Montemonaco, 2001, G. PAMBIANCHI, *Caratteristiche geologiche e geomorfologiche di M.te Sibilla*, op. cit., p.p. 185-191, e A. BEANO, *Indagine geofisica*, op. cit., p.p. 193-201.

serie di altri archetipi che ne convalidano il connotato di spazio “sacro” *ante litteram* entro cui la narrazione deve muoversi e ne confermano, con la retrodatazione ad un’epoca primordiale, i confini atemporali. Gli archetipi universali del labirinto, quello della montagna, della grotta, del lago (il vicino *Lacum Sibillae*, più tardi chiamato Lago di Pilato per l’innestarsi di una leggenda post-cristiana)⁴, qui dominano la scena con i loro rimandi simbolici e misteriosi sull’inconscio collettivo, e i pressanti richiami al pellegrinaggio iniziatico. Un percorso che in questo caso non appartiene solo al piano dell’immaginario, e può essere vissuto sia virtualmente attraverso la narrazione mitica, sia integrando la stessa alla realtà e alla fisicità di un’esperienza al limite: a partire dall’*excalation* dell’irto Monte Sibilla attraversando orride gole e perigliose acque, su su, per ripidi e scoscesi pendii confinati da baratri profondi, per giungere all’agognata vetta a contemplare la volta celeste e i bagliori delle stelle, e tentare di catturarne una, la propria “buona stella”, che rischiari il cammino (da qui virtuale) nei labirintici anfratti del fatidico antro, porta d’accesso al mondo ctonio, all’utero della madre, ai suoi misteri di vita, morte e rinascita, ed uscire “fuori” (possibilmente) vittoriosi o comunque arricchiti di esperienza e saggezza. Come non connotare il mito sibillino fra quelle tipologie di miti che per il loro stretto rapporto con l’habitat naturale e ambientale, transitano più facilmente nelle narrazioni popolari autoctone?

Stando anche all’autorevole parere dell’antropologo Tullio Seppilli⁵, questo “mito” è il risultato del ricordo di culti di divinazione di grotta e quindi di partecipazione di genti che giungevano appositamente in un preciso spazio culturale certamente più consistente del vestibolo oggi crollato, non immediatamente vicino a un insediamento abitativo e in un contesto in cui queste zone erano molto più centrali rispetto alle vie di comunicazione⁶. Un complesso ipogeo piuttosto consistente e articolato, diversamente non se ne sarebbe conservata così a lungo la memoria, né si sarebbe coagulata la leggenda popolare giunta fino a noi⁷. Quindi, grotta, femminile e divinazione, sono i tre punti chiave del mito sibillino⁸ ed è ipotizzabile che la persistenza di un così vivo ricordo nell’Appennino umbro-marchigiano sia dovuta alla presenza di una Sibilla, una sacerdotessa, che in una grotta operava delle

⁴Speculare alla grotta della Sibilla, a c.a. 1900 m. s.l.m., sul Monte Vettore, si trova un bacino naturale dalle acque rosseggianti per la presenza di un minuscolo crostaceo, il chirocefalo del Marchesoni. Questo pittoresco lago, nel ‘400 chiamato Lago della Sibilla, è stato meta di maghi e negromanti, fra cui, pare, Cecco d’Ascoli, che vi salivano per consacrare i loro libri magici. Fu chiamato in seguito Lago di Pilato, e si narra la leggenda che dopo un lungo girovagare, il carro trainato da bufali infuriati recante il corpo maledetto del governatore romano Ponzio Pilato, reo di aver consentito la crocifissione di Gesù, andò ad inabissarsi nelle sue tumultuose acque.

⁵ Cfr. intervista di Anna Maria Piscitelli al Prof. Seppilli apparsa su *Il Resto del Carlino-Marche* il 27/11/2000, su *La Nazione-Umbria* il 28/11/2000 e integralmente pubblicata in AA.VV. *Sibilla sciamana della montagna e la grotta appenninica*, A.M. PISCITELLI, *L’antro della sciamana appenninica, arcaico simbolo di un mito immortale*, op. cit. p.p.89-97.

⁶Cfr.: M. RISTORI, M. CAROBBI, *I sentieri delle stelle. Emergenze architettoniche nel versante piceno dei Monti Sibillini*, in AA.VV., *Le terre della Sibilla appenninica, antico crocevia d’idee scienze e cultura*, Progetto Elissa, Montemonaco, 1999, op. cit., p.p. 69-103.

⁷Sulla consistenza spaziale del sito sibillino cfr., in AA.VV. *Sibilla sciamana della montagna e la grotta appenninica*, A. BEANO, *Indagine geofisica*, op. cit., p.p. 193-201.

⁸Non vanno trascurati, però, nemmeno gli aspetti collegati al culto dei misteri d’iniziazione: purificazione, *incubatio*, morte e rinascita che, invece, la tradizione popolare non ha dimenticato.

divinazioni e dei vaticini di cui ci rimane solo il ricordo a mo' di narrazione⁹. Non si può certo escludere che culti di grotta di questo tipo servissero ad entrare in comunicazione col mondo altro, con le divinità o con gl'Inferi, come del resto è stato storicamente attribuito agli oracoli greci¹⁰. Di fatto è molto probabile che queste sacerdotesse o sibille, fossero interpellate non solo per prevedere, ma anche per provvedere a vari bisogni della comunità. Tutto ciò è rimasto nel ricordo della gente, rafforzato dai racconti e dalla letteratura romanzata che vede la Sibilla coinvolta anche in attività erotiche, metamorfiche e magiche, come una Circe dei Sibillini. Un personaggio, comunque, a cui la collettività chiedeva responsi finalizzati alla soluzione di vari problemi della vita¹¹. Altro aspetto che non può prescindere dal mito sibillino e va anzi ad integrarsi a quei poteri ritenuti vaticinanti o divinatori, terapeutici, pseudo-sciamanici, metamorfici ed erotici della Sibilla, rimarcati da Seppilli, è l'emergere nella narrazione mitica popolare della sua immanenza e del suo magico potere sulla natura circostante che va a sommarsi a quello sulle forze inferie praticato nella faticosa grotta. La narrazione così si ammantava di magia e di elementi del meraviglioso, corredandosi di tutto un popolo fatato che alberga non solo nel suo regno sotterraneo, infero paradiso di proibiti piaceri abitato dalla sua corte di bellissime e sensuali fate, ma anche in superficie: fra le impervie rocce dai profili antropomorfi, nel fitto dei boschi regno di gnomi che custodiscono inaccessibili tesori, sulle rive chiare dei torrenti e ai crocicchi delle strade ove streghe dispettose distolgono o spaventano i viandanti, oppure si confonde con gli animali totemici e simbolici cari alla Fata appenninica. Un "piccolo popolo" di sudditi semi-invisibili della grande Dama della Montagna, mediatore fra la Regina e la gente, fra il suo dominio sugli elementi naturali, il magico potere sulle forze ctonie e cosmiche, e la sua saggezza lungimirante.

Pur essendo transitato dal Medioevo in poi nella narrazione "culta" il mito della Sibilla Appenninica continuò, e continua tuttora, ad essere vissuto virtualmente dalla gran parte dei pellegrini che vi si sono avvicinati nel tempo, e ad essere narrato oralmente sia dalla gente del posto, come retaggio delle proprie radici antropologiche e culturali, sia da quei visitatori che giungono nelle terre della Sibilla con le motivazioni più disparate e che lì l'hanno colto, per successivamente meditarlo e rielaborarlo all'interno delle singole esperienze.

Carpire ai cieli una scintilla di luce, sprofondare negli abissi della memoria ancestrale (*regressus ad uterum*) per poi rinascere integrati nella propria "sacra" umanità costituisce il *leit-motiv* della gran parte dei miti classici e non, delle cosmogonie e delle rivelazioni, dei poemi omerici, della *Comedia* dantesca ecc. e per ciò la fama della grotta dilagò in epoca medioevale, in tutt'Europa veicolata dalla letteratura

⁹Dalla narrazione popolare traspare, comunque, un orizzonte mitico-religioso legato ad antiche cosmogonie e culti arcaici più che altro matriarcali.

¹⁰Vasta è la letteratura, su Oracoli, Pizie e Sibille classiche, ma per un più diretto confronto fra la tradizione divinatoria classica e quella della Sibilla appenninica cfr., in AA.VV., *Le terre della Sibilla appenninica, antico crocevia d'idee scienze e cultura*, P. A. ROSSI, *Itinerari reali e immaginari sulle tracce della Sibilla*, op. cit., p.p. 1-9; M. RUBINO, *Sibille e presenze oracolari nel teatro greco*, op. cit., p.p. 11-13; F. BERTINI, *La Sibilla Virgiliana nella interpretazione di Bernardo Silvestre*, op. cit., p.p. 15-23; e in AA.VV. *Sibilla sciamana della montagna e la grotta appenninica*, P. CALENDIA, *Il linguaggio sibillino, pratiche divinatorie tra gli antichi Italici e gli sciamani d'America*, op. cit. p.p. 111-125.

¹¹È quanto attestano le narrazioni popolari.

cavalleresca che vi ruotava intorno: dal romanzo di Andrea da Barberino¹², dal manoscritto del diario di viaggio del cavaliere provenzale Antoine De La Sale¹³, alle loro successive trascrizioni, fino ai racconti, frammisti a “licenze” autobiografiche, di autori più moderni, il personaggio pluriforme della Sibilla appenninica, immortale signora del mito e la grotta fatidica che con i suoi arcani misteri ne costituisce il “simbolo”, rappresentano una tangibile prova della persistenza, dell’attualizzazione epocale, della laicizzazione del mito antichissimo delle origini umane entro nuove griglie narrative atte a soddisfare come nell’uomo di ieri, in quello di oggi, oltre al profondo bisogno di vivere il “sacro” e la magia della natura in “mondi possibili”, anche l’esigenza più razionale e consona alla società odierna di scoprire nuove modalità di conoscenza e canali sempre più idonei per narrarne l’esperienza, se non si vuole correre il rischio di perdere l’identità globale della nostra italianità, così come si sono sepolte le arcaiche origini storiche, antropologiche e mitiche della cultura italico-sibillina sotto la frana che ostruisce il sito ipogeo di Monte Sibilla.

INIZIO DIALOGO

Sibilla Appenninica: Cara sorella Cumana, sono mesi ormai che hai lasciato il nostro rifugio appenninico per ritornare nelle tue antiche terre... hai visitato archivi e biblioteche, musei e siti archeologici, travestita da colta e attenta ricercatrice o da turista curiosa...ed io lì ad aspettare il tuo rientro, a fare da guardiana del nostro regno, ad arginare i fiumi di lacrime di Albulnea Tiburtina che come sai, fedele a sé stessa, fa acqua da tutte le parti, a combattere con quei testoni dei piceni... e senza avere tue notizie! Perciò mi sono decisa a venirti a cercare, e dove ti ritrovo? In questa sala conferenze a fare sfoggio della tua cultura, costringendo anche me ad esibirmi, per non essere da meno, in una dotta e forse noiosa disamina sul mio personaggio e sul mio mito, con la descrizione annessa e connessa dei luoghi in cui persiste! Ma veniamo a noi: da tutto questo tuo girovagare, quasi maniacale, da sibilla errante alla ricerca delle tue origini storiche, che cosa hai scoperto che confermi o confuti la memoria che noi sibille abbiamo di noi stesse e del nostro ruolo nei destini dell'umanità? E dimmi come a tutt'oggi in ambito filologico e storico la tua individualità di Cumana è conosciuta e tramandata?

Sibilla Cumana: Ti conosco bene e sapevo che saresti venuta a cercarmi! E in fondo questo bel pubblico, fra uno sbadiglio e l'altro, ha meritato il nostro apporto culturale. Ma non sto a cogliere i tuoi larvati rimproveri e vengo al dunque.

Virgilio mi ha chiamata anziana Deifobe, e molti altri nomi mi hanno attribuito: Erofile, la profetessa considerata dai più come la prima Sibilla, cioè la Marpessa o l'Eritrea, e anche Amaltea (la nutrice di Giove) e Demofile. Sono legata a Cuma

¹²Andrea da Barberino, tale Andrea dei Mangabotti, nato a Valdelsa intorno al 1370, fu instancabile compilatore in volgare di romanzi cavallereschi che, si dice, soleva recitare anche in pubblico secondo l'uso del tempo. Fra questi il più famoso è il romanzo *Guerin Meschino* che nella parte V tratta in particolar modo del mito sibillino.

¹³Antoine De La Sale, nacque nel 1388 e fu legato per la maggior parte della sua vita alla casa d'Angiò. Renato d'Angiò gli affidò l'educazione di suo figlio Giovanni, duca di Calabria al quale egli dedicò il suo trattato educativo *La Salade*, in cui inserì pure il resoconto del viaggio effettuato nel 1420 fra Umbria e Marche, nelle terre della Sibilla, intitolandolo *Le paradis de la Reine Sibylle*. Ivi M.te Sibilla, il territorio circostante e l'antro dell'oracolo appenninico sono descritti con dovizia di particolari sorprendentemente corrispondenti all'attuale morfologia dei luoghi.

unica città, oltre le ioniche Efeso e Samo, ove compaiono chiare testimonianze della nostra esistenza in età arcaica. E per amore del vero queste città non avevano un culto di Apollo importante. Le testimonianze archeologiche sulla mia esistenza sono molto più antiche dell'epoca ellenistica quando scrittori greci e latini hanno scritto di me, e le più antiche notizie mi dicono una veggente errante. Sono dunque avvolta più che mai dalla leggenda dei tempi arcaici che mi caratterizza come Cimmeria, una Sibilla meno famosa in Campania. Gli annalisti romani, che si rifacevano a Nevio, dicevano che Enea, fuggito da Troia, raggiunse l'Italia ove consultò la Sibilla che profetava il futuro ai mortali e viveva nella città dei Cimmeri.

Appenninica: Questo stesso tema fu poi ripreso da Virgilio.

Cumana: Un precedente, però, si trova in una fonte greca: Eforo che, nella descrizione dell'Italia, menzionava un centro oracolare presso il lago d'Averno, sede dei Cimmeri. Per Omero, i Cimmeroi non erano i cavalieri invasori dell'Asia Minore nel VII secolo a.c., bensì un popolo che viveva nell'oscurità perpetua all'estremità occidentale del mondo, e Cuma o, per meglio dire, il territorio flegreo erano situati all'estremità occidentale del mondo greco. Eforo descrive questo popolo come abitante dimore sotterranee chiamate argillae collegate fra loro da cunicoli. I Cimmeri accoglievano gli stranieri nel centro oracolare, situato nelle profondità della terra, ed era usanza ancestrale che coloro che avessero a che fare con lo stesso non vedessero il sole, ma uscissero dalle caverne solo di notte. Furono sterminati poi da un re irato per una profezia errata, ma il centro oracolare esiste ancora, perché fu trasferito in altro luogo. E' probabile che Eforo avesse tratto queste notizie da qualche tradizione più antica alla quale le numerose caverne e grotte intorno all'Averno fornivano possibili fondamenti per memorie di culti sotterranei e di grotta, come d'altra parte è ancor più probabile che ne fosse influenzato Nevio nativo della Campania. E poichè Cuma non esisteva prima della guerra di Troia è possibile che le precedenti tradizioni locali su un oracolo sotterraneo della zona flegrea poi siano state trasferite a Cuma, nel rispetto della cronologia della sua fondazione, e colorandosi di greicità. Anche per la morfologia della zona caratterizzata da una moltitudine di crateri, da tutti i fenomeni più singolari dell'idrologia e del vulcanesimo, da caverne e spelonche e da boschi fittissimi. Ma non farmi parlare a lungo, perché –come tuo solito – mi tacerai di erudizione. Dimmi piuttosto di te. Pochi conoscono le tue origini.

Appenninica: Le mie origini si perdono nella notte dei tempi, ai primordi della civiltà, quando le basi della storia codificata erano ancora in embrione e vita e sopravvivenza erano una sola cosa. Solo oggi, grazie alle nuove scienze, a recenti scoperte archeologiche, agli studi di paleoetnografi e antropologi s'incomincia a delineare l'esistenza di una civiltà detta "danubiana"(stando all'archeologo e paleostorico Gordon Childe) che estendendosi dall'Ucraina alla Spagna scendeva lungo la penisola italiana attraverso le vie di cresta del nostro Appennino, configurandosi come "sibillina". C'erano civiltà sibilline attorno a tutto il Mediterraneo, fino alle zone interne dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia Minore e ogni insediamento, dopo la rivoluzione del neolitico, aveva la sua Sibilla. Nell'insediamento centroappenninico mi chiamai Appenninica e anch'io Cimmerica! Ma in realtà Cimmeriche o Cimmeriane erano per i greci e i romani le culture preesistenti, che non avevano capito, né tentato di capire, relegandole nella magia e

nella leggenda per giustificarne l'emarginazione e i reiterati tentativi di sterminio, come citato da Eforo e Nevio. Apparivano loro misteriose, chimeriche appunto, come il cavallo alato e l'idra a sette teste. Ma nell'immaginario collettivo il loro ricordo rimase, fino ad influenzare autori classici che, nel corso del tempo attribuirono, non per mera confusione ma per comune assimilazione di origini, il nome interscambiabile di Cimmerica a tutte e tre noi sibille italiche: Cumana, Appenninica e Tiburtina, sovrapponeandone, alla bisogna, storie e leggende, oracoli e sortes, in un intreccio di sedi oracolari e svariate tipologie mantiche. Paiono storicamente acclarati, nell'Italia centrale i centri oracolari di Ostia, Caere e di Falerii che, con Clitumno e Gubbio rientra nei territori sotto la mia influenza. Quella Gubbio dove furono rinvenute nel 1444 le famose "tavole iguvine," risalenti al II - III secolo a.C. che, insieme al "liber linteus" etrusco formano il più antico e completo documento riguardante rituali religiosi pre-cristiani, probabilmente riferibili agli albori del I millennio a.C. e appartenenti alle confederazioni umbro-picene, visto che sono scritte in caratteri etrusco-piceni arcaici. Ciò a riprova di come i culti della vita e della natura gestiti da noi sibille furono manipolati e codificati già in epoca pre-romana, dalle comunità confederate dei popoli italici. E ora racconta invece quale fu l'escamotage di Virgilio che volle farti risiedere a Cuma .

Cumana: Semplicemente facendomi precedere da Dedalo, il famoso architetto contemporaneo di Minosse, quale artefice del tempio di Apollo a Cuma. E' chiaro perciò, escludendo le soluzioni utopistiche, che la mia presenza, ancor prima di essere fissata come Sibilla legata a Cuma, ad una colonia greca e ad Apollo, così come pure tu ricordi, fosse inserita nella realtà locale, italica, di un centro oracolare collegato ai luoghi sotterranei e alle grotte. I Romani avevano interesse a collegare la venuta di Enea ad una profezia sibillina. Interesse che non mancò neanche ai greci del periodo ellenistico che vollero inglobare la nascita di Roma nella loro mitologia. Ma voglio distinguere la matrice romana da quella greca e te ne parlerò in seguito.

Appenninica: Purché non la facciamo troppo lunga!

Cumana: Un'altra leggenda, citata da molte fonti, ad esempio da Varrone, narra della vendita, da me fatta, dei Libri Sibillini a Tarquinio il Superbo. La leggenda dice che gli offrii 9 rotoli per una somma ingente di danaro. Al rifiuto del re bruciai 3 volumi e gli offrii i rimanenti 6 allo stesso prezzo. Il re rifiutò ancora e ne bruciai altri 3, ripetendo la stessa richiesta. Finalmente il re intuì l'importanza dei rotoli e ne acquistò 3 al prezzo di 9. La leggenda suggerisce un dato importante: Tarquinio seguiva il principio eccellente della politica romana secondo cui quando si presentava un fenomeno sconcertante, presago di qualche pericolo, venivano consultati i libri sibillini e si può supporre che gli oracoli, in esametri greci, circolassero in Italia centrale avendo Cuma come fonte principale. E' certo comunque che questi oracoli, chiamati libri sibillini, circolavano nell'Italia del 6° secolo a.c. Ma anche a te è stata attribuita la stessa impresa. Impresa, mia o tua che fosse, strumentalizzata specie all'epoca delle guerre civili a Roma.

Appenninica: Sì, è vero! E, come, nella zona Flegrea, si parla di un antro abitato dalla Cumana, anche se non ancora topograficamente localizzato, così è ormai oggi acclarato e dimostrato, dal rinvenimento di reperti archeologici, che il complesso sito ipogeo del monte appenninico che ha preso il mio nome (Monte Sibilla) fosse meta di

pellegrinaggi per pratiche cultuali officiate in grotta e gestite da donne o sibille, accertate almeno dall'età del ferro (vedi piccola cuspide rinvenuta nei pressi). Inoltre, il culto delle acque localizzato da Orazio presso Tivoli e caratteristico della Tiburtina Albunea, nemmeno mi è estraneo, e non solo per il lago appenninico di origine glaciale prospiciente il mio monte e la mia grotta...

Cumana: come il mio Lago d'Averno e l'adiacente Monte Barbaro...

Appenninica: ... ma anche per l'abbondanza di risorse idriche e acque sulfuree nelle terre sotto la mia influenza, un vero serbatoio di "oro blù" per questo nuovo millennio. Pure Carmenta ed Egeria furono l'eco lontano del mio arcaico potere sulle acque specie sorgive e mefitiche, fonte di vita e di salute! Ritornando a te, nonostante il tuo dire e la verità che noi conosciamo, si continua a credere che tu venga da fuori; la più accreditata è la provenienza orientale.

Cumana: Gli uomini hanno sempre tentato, in accordo alle mode dei tempi, di attribuirmi origini forestiere. Le fonti sono numerose, ad esempio la leggenda delfica di Coreta (un pastore di capre che la leggenda dice aver scoperto la fenditura dell'oracolo presso Delfi dalla quale uscivano vapori che inducevano la trance profetica della Pizia), non è dell'età arcaica ma sembra appartenere al tardo 4° secolo a.c.; fu al contrario inventata per dare una spiegazione eziologica all'uso delle capre nel rituale della Pizia e una spiegazione razionale alla sua ispirazione attraverso i vapori inebrianti. E certo non può essere attribuita anche a me che in quel periodo avevo già cessato di svolgere la mia funzione a Cuma. Non esistono infatti fonti che parlino di un centro oracolare cumano attivo sotto i romani ed è ragionevole supporre che l'oracolo si fosse già trasferito altrove nel periodo in cui la città fu presa dai Campani (421 a.c.). Fu questa conquista che pose fine all'uso della caverna, conquista spietata come ce la descrive Diodoro Siculo. Un'altra leggenda fa risalire le mie origini ad Eritrea per poi portarmi a Cuma da immigrata.

Appenninica: Un po' però ci hanno colto, l'istinto di peripatetica ce l'hai davvero!

Cumana: Nello pseudo-Aristotele (3° sec. a.c.) si menziona la stanza sotterranea di Sibylla presso Cuma e si dice: "Era Eritrea, benchè chiamata Cumana da alcuni abitanti d'Italia e da altri melanraera (testanera)." La fonte storica di questa versione fu scritta quando Cuma fu presa dagli Oscii, prima che i Romani avessero il controllo totale della Campania. Anche per Livio ero venuta da fuori perché, menzionando la profetessa Carmenta, egli afferma che questa esisteva prima del mio arrivo. C'è anche chi mi collega a Cassandra o mi da un'origine babilonese! Devo dirti, però, che sono stufo di quanto gli italiani ammirino solo ciò che viene da fuori, trascurando di conoscere le proprie tradizioni e la propria genia.

Appenninica: Insomma, alla fine hanno sparso, come si suole dire, nero di seppia anche sulla tua autoctonia! Ma pescando nella mia memoria e ritornando alle società sibilline, ti devo ricordare che erano caratterizzate dal buon senso, dall'attaccamento alla vita e dal rifiuto di codici astratti e terroristici. L'organizzazione comunitaria era aperta ed autogestita attivamente da tutti i membri in un *continuum*, basato su di uno sviluppo che non abdicava al corretto rapporto con l'ambiente, e sulle relazioni pacifiche, fatte di tolleranza, scambi e compromessi, con le comunità vicine. Al femminile sibillino era demandata sia la memorizzazione e la trasmissione dei saperi e delle esperienze pregresse, sia la previsione intelligente del loro naturale evolversi e

proiettarsi nel futuro della comunità: il potere sibillino delle signore del tempo, delle tessitrici del passato, del presente e del futuro, delle arcaiche e sapienti profetesse italico-sibilline, non scaturiva da doni soprannaturali, o dalla possessione di una fantomatica divinità, bensì dall'osservazione oggettiva e dalla sperimentazione ciclica nel proprio corpo, o microcosmo, di quei fenomeni creativi legati alle molteplici manifestazioni della vita nella natura e nel cosmo. Un potere forse, oltre che incompreso, troppo invidiato giacché inespugnabile, ma la cui codificazione...

Cumana: ... e i Libri Sibillini e ancor prima la cleromanzia ne costituiscono gli storici esempi...

Appenninica: ... avviò un processo di adattamento alle nuove esigenze delle nascenti società patriarcali che, orfane in natura di una materna genia, pensarono bene di sfruttarne tutti i vantaggi confinando il potere sibillino nel magico e nell'indeterminato, togliendogli significati sociali e rendendolo una specie di rituale oracolare buono a tutti gli usi. Infatti, durante le vittorie di Annibale, attribuirono alle Sibille l'introduzione a Roma del culto della Magna Mater, frigia, mediterranea, Demetra e Cibele, per deformare la nostra immagine e confinarla nel ruolo esclusivamente riproduttivo, complementare alla figura del maschio guerriero.

Cumana: Ad esempio, nel 69 a.C. Svetonio riferisce che Vitellio celebrò una sacra veglia sui gioghi dell'Appennino e nel 270 d.C. Trebellio Pollione in "Scriptores Historiae Augustae", scrive che Claudio II il Gotico consultò in quell'anno l'oracolo appenninico.

Appenninica: Sono documentate dagli storici romani tutte le distorsioni e manipolazioni che subì la nostra immagine: basti citare tutta una serie di Imperatori, da Vespasiano che si vantava di essere figlio di una sibilla, a Marco Aurelio che restaurò la dimora della sibilla Eritrea, a Giuliano, devoto alla sibilla Delfica, Aureliano che tirò fuori le tavole sibilline durante la seconda invasione dei marcomanni, a Valerio che fece coniare una moneta con l'effigie della sibilla ecc. Poi arrivò a Roma il generale Stilicone che con vandalico buon senso fece piazza pulita di quelle degradate mistificazioni. Intanto si erano fatte avanti le religioni monoteiste che non potendo cancellare la nostra cultura oramai sommersa e la tenace memoria popolare, aggiunsero manipolazioni a manipolazioni. I giudei fatta una sibilla della nuora di Noé Sambetha e un'altra della regina di Saba, grazie al loro apologeta Flavius Josephus, le reclutarono dal II secolo nelle schiere dei profeti. I cristiani dei primi secoli ne fecero delle vergini profetesse, mescolando Platone che aveva parlato con grande rispetto delle sibille greche, con l'Antico Testamento: da Marco Giuniano Giustino a Teofilo vescovo di Antiochia, da Clemente Alessandrino a Eusebio, Girolamo, Ambrogio, Isidoro fino a Lattanzio Firmino, confessore di Costantino il Grande e organizzatore del Concilio di Nicea, e a tantissimi altri di cui non avrai trovato traccia negli archivi storici, parlarono e scrissero di noi sibille tanto da essere appellati dagli intellettuali romani del tempo "Sibillisti", come racconta Celso nella sua dissertazione "Alethes Logos".

Cumana: Forse fu proprio da tutta quella confusione che da allora il termine sibillino assunse nel linguaggio comune il significato letterale di ambiguo, dubbio, enigmatico, oscuro?!

Appenninica: E' probabilissimo. Anche l'Islam, assumendo tra gli annunciatori di Allah i profeti del vecchio e del nuovo Testamento, reclutò pure noi sibille e come vergini in turbante fummo ritratte dagli artisti a cui bastò che esibissimo il nostro lasciapassare per assurgere agli onori profetici, per dare libero sfogo alla fantasia, ritraendoci e immortalandoci in ogni sito sia sacro che profano. E fin qui le nostre storie s'incrociano e transitano parallele. Ma quanto delle rappresentazioni falsate e distorte, mia cara Cumana, quanto nelle manipolazioni degli storici, possiamo riconoscere della nostra saggezza antica, del nostro originario potere di tessere e ritessere la tela policroma della vita e della vera storia umana, al di fuori delle stratificazioni, delle griglie e degli steccati che millenni di società patriarcali hanno consolidato?

Cumana: Mai fidarsi, ieri come oggi, di tutto ciò che è stato codificato della storia dei popoli, perché le intenzioni di compilatori, trascrittori, storici, filologi e persino di molti artisti, il più delle volte, sono tendenziose e opportunamente volte alla manipolazione della realtà e dei fatti per dare lustro ai poteri costituiti di cui erano sudditi o mercenari. Storie perciò di uomini, non di Sibille che non hanno mai guardato agli interessi nazionalistici o di parte!...

Appenninica: Mi fa piacere riconoscerti nel nostro ruolo transtorico e atemporale di sibille! Ecco perché l'eco del nostro arcaico potere è riscontrabile solo nel linguaggio sibillino, tanto più se per "sibillino" si vuole intendere il linguaggio universale della Natura!!! Ma forse tu, sorella, a un certo punto, devi aver preferito che ti cooptassero nella letteratura culta lasciando nella leggenda le tue origini pur di non prostituire il tuo sito oracolare flegreo del quale hai fatto perdere ogni traccia, rifugiandoti nell'ipervio e montano sito appenninico, immune da bradisismi tellurici, più coriaceo, e idoneo alla naturale e fisiologica metabolizzazione dei repentini sconvolgimenti epocali. E ti comprendo se, giustamente, rivendichi oggi la tua autoctonia italica e il tuo affrancamento dalla dipendenza apollinea... mentre per me le cose sono andate diversamente...

Cumana: Sì, è vero. Intanto, fino al 443 a.c. Roma non ebbe templi dedicati ad Apollo. Solo in seguito fu introdotto non come dio della divinazione, ma della guarigione in caso di epidemie, e non della divinazione.

Appenninica: Già tentavano di scipparci pure il nostro potere guaritivo derivante dalla conoscenza delle leggi della natura!

Cumana: Perciò per lo meno sino al 6° secolo a.c. la mia profezia non era considerata ispirata da Apollo, né associata al suo culto. Ma, a volte, le testimonianze archeologiche sconfessano i paradigmi della storia. Perché si sa, quando non è possibile la damnatio memoriae, le successive società cooptano, filtrando solo ciò che è loro utile. Così, un disco bronzeo, trovato a Cuma, con iscrizione in caratteri euboici, la cui forma delle lettere indica origine cumana, dice: "Era non permette un'interrogazione supplementare dell'oracolo". o "che l'oracolo sia reso di mattina". Per alcuni quest'oggetto è da considerarsi una sors oracolare datata al 7° o 6° secolo a.c., da estrarre per ricevere risposta a una domanda. Virgilio, invece, con diplomazia, in adesione alle tradizioni locali e alla teocrazia solare augustea, ci tiene molto a sottolineare che è una Sibilla e non la Pizia a rispondere ad Enea; è ispirata da Apollo ma non posseduta completamente dal dio. Per Virgilio, che quando scrisse l'Eneide

viveva a Napoli a contatto coi luoghi flegrei, Deifobe non era solo la sacerdotessa di Apollo ma anche di Trivia: Diana nel suo triplice aspetto che includeva il governo dell'oltretomba. E così è la Sibilla che guida Enea nell'oltretomba alla ricerca del padre e poiché bisognava attraversare l'Averno, riecheggia l'eco della Cimmeria.

Appenninica: Ti hanno appioppato anche il ruolo di psicopompa! Ma quali differenze hanno rilevato fra te e la Pizia?

Cumana: La differenza con la Pizia greca è sottolineata anche dalla qualità del mio responso che è personale e frutto di una seconda vista: "Ella vede ciò che accadrà", di me si dice, e questa caratteristica è propria di noi Sibille, svincolata dalle regole del santuario, più semplice e libera, priva della necessità di elementi formali quali il tripode, il lauro o i profumi o i sacrifici. E su questa caratteristica bisognerebbe riflettere perché si sottrae alle usuali motivazioni eziologiche che tirano in ballo gli dei e assume un connotato più pratico, proprio della genialità italica. Va detto anche che la mia figura già ai tempi di Virgilio era molto complessa, risentendo di numerose trasformazioni e sincretismi, poiché le testimonianze latine di epoca augustea riflettevano un'ideologia tesa ad esaltare la predestinazione dinastica in rapporto al ciclo troiano. Era necessaria una profetessa legata a Cuma, in relazione alla leggenda di Enea. E dato che da Silla ad Augusto si era formato il proposito di imporre una monarchia suffragata dal mito di un eroe a ciò destinato dall'autorità della Sibilla e da Apollo, questa possibilità, salutata come età ideale, ritorno all'età dell'oro, si traduceva in un potere destinato dalla tradizione oracolare. Ma mi è stata attribuita anche un'altra forma profetica, che nulla ha a che vedere con le pizie, che consisteva nello scrivere il responso su foglie di palma e che mi collega ancor più all'Italia.

Appenninica: "Ti prego canta la profezia tu stessa", ti chiede Enea, per paura che il vento potesse far volare le foglie!

Cumana: Ricorderai che il tema della profezia cantata si collega a tradizioni italiane antichissime, (in latino il verbo vaticinari è connesso al verbo cànere, cantare) e così anche l'uso di materiali naturali: ad esempio le sortes di Preneste nel santuario della dea Fortuna, ove i responsi erano scritti su tavolette di quercia che secondo la leggenda erano scaturite da una pietra.. Questa forma di divinazione è detta cleromanzia, tipica dei culti italici e legata a Giunone. O ancora le profezie dei Marci che venivano scritte su pezzi di corteccia caduta dagli alberi.

Appenninica: Mi ricordo pure dell'alfabeto Runico delle nostre sorelle Celtiche! E di altre pratiche divinatorie sciamaniche proprie alle sibille sciamane di tutto il globo.

Cumana: Altro punto da mettere in discussione è l'abitudine degli storici di associare gli antri alle pizie e alle Sibille. Ma questo è vero solo per l'antico oracolo dei Cimmeri, per la Cumana e l'Appenninica, e neanche per Tiburtina Albulnea, la cui statua fu rinvenuta nelle acque dell'Aniene serrante al petto, miracolosamente asciutti, i suoi oracoli per sortes, come riferito da Tibullo. Ad esempio per la Marpessa, Pausania non parla di caverne, né ad Eritre esiste una caverna, bensì un'altare in onore di una ninfa acquatica, madre della Sibilla. A Delfi la Pizia usava una roccia all'aperto e non pronunciava oracoli da dentro una caverna. Quindi la caverna non si spiega con le tradizioni greche. Piuttosto è il pensiero dei Latini primitivi che la giustifica: la profezia sibillina che scaturisce da spiriti delle sorgenti e

dei ruscelli ci riporta ad una profezia collegata alla terra, di tipo naturalistico. Gli uomini non hanno ancora studiato e capito fino in fondo la relazione che c'è tra il magnetismo terrestre, o energia che fluisce nelle profondità e rifluisce in superficie dall'utero della Natura Madre, simboleggiato dalla caverna o luogo sotterraneo, e l'ispirazione.

Appenninica: Perché ancor oggi non c'è volontà fra scienziati e studiosi di integrarsi in una collaborazione interdisciplinare! Ma, continuando a pescare nella mia memoria sibillina, da quando ti ho accolta, insieme ad Albulnea Tiburtina, a braccia aperte nel mio sotterraneo regno, nel mio antro appenninico, hai potuto, da dietro le quinte, con lei assistere al macabro spettacolo di violenze e oltraggi perpetrati a nostro danno. Anche se, a onor del vero, mentre le vostre effigi cooptate, rivestite di sontuose vesti e di apparente gloria troneggiavano nei monumentali templi della superbia umana, io umile e stracciona ero messa alla gogna!

Cumana: Non esagerare, fra noi tre sei stata tu la sola ad essere appellata nel medioevo, regina, fata, e chi più ne ha più ne metta!

Appenninica: Sì, anch'io strumentalmente, come vedremo. Ma ricordo che nelle terre dell'appennino centroitalico, impervio e pertanto trascurato dai latifondisti e militaristi romani e bizantini e dove il feudalesimo s'impose con molto ritardo, si aprirono nuovi spiragli per il riemergere della nostra cultura, col ritorno a una dimensione più comunitaria ed equa della vita. Agro-pastorale o montanara fu l'etichetta con cui fu classificata la comunità stanziale nelle terre poste a cintura del mio monte, del lago e della grotta siti nella catena dei Monti Sibillini. Ma la tregua fu di breve durata e non oltrepassò l'alto Medioevo. Ricorderai che dai tempi più remoti ci siamo sempre occupate di medicina preventiva, di igiene fisica e mentale, e che le nostre conoscenze sulle virtù dei semplici ci derivano dalle lontane esperienze fatte nelle società tribali dei nomadi raccoglitori e cacciatori e in quelle rurali e stanziali alla fine del Paleolitico superiore c.a. 11.000 anni fa nell'area della Mezzaluna Fertile.

Cumana: E quando collocare l'assistenza mai fatta mancare alle donne di ogni epoca durante gravidanze e parti, allattamento e allevamento della prole?

Appenninica: Come pure ricorderai che molte di noi contribuirono con le loro conoscenze alla fioritura della Scuola medica Salernitana, come a quella chirurgica di Preci vicino Norcia. E un bel da fare avevamo, quando, in deroga ai nostri consigli igienici e a causa di efferate guerre, si scatenavano terrificanti epidemie! Per tutta risposta ecco armarsi contro di noi la Santa Inquisizione ad appiopparci l'etichetta di streghe, ad attribuirci commercio con il loro Belzebù, a demonizzare ogni nostra attività e a infangare il nostro nome, accendendo roghi in tutt'Europa.

Cumana: Persino Giovanna d'Arco che aveva una madrina di nome Sibilla, fu accusata dal vescovo di Embrun, durante la requisitoria, di essere una sibilla!

Appenninica: Strega e prostituta, maliarda e adescatrice di casti cavalieri, Circe dei Sibillini, regina di un regno orgiastico di piaceri sensuali e peccaminosi, questi i ruoli in cui mi hanno immortalata nella letteratura medievale e rinascimentale, tentando di screditarmi agli occhi della mia gente, con l'intento di fustigare i loro costumi e le loro usanze paganeggianti, resistenti all'evangelizzazione bacchettona e bigotta di predicatori invasati e fanatici. Perciò, non so fra di noi, alla fine, chi se l'è cavata meglio! Ma qui, nelle mie terre, nemmeno i terribili inquisitori locali San Giovanni

della Marca e Giovanni da Capestrano riuscirono a penetrare, anzi, intellettuali meno conformisti come Cecco d'Ascoli, Cardano, Della Porta, Benvenuto Cellini, Antoine de la Sale, Agrippa von Nettesheim, fino all'umanista Giovanni Pontano, le continuarono a frequentare o a vagheggiare come un paradiso perduto, ricercandovi le nostre tracce.

Cumana: E Wagner posteriormente attinse alla leggenda del cavaliere tedesco Tannhauser, esaltando come un Venusberg il tuo monte e restituendo lustro alle tue virtù erotiche e veneree.

Appenninica: Certo, qualche piccola soddisfazione, nel corso di quei secoli bui ce la siamo però presa, in barba all'inquisizione! Per esempio quando abbiamo ospitato e nascosto i superstiti dell'eccidio di Filippo il Bello a danno dei Cavalieri Templari, e tutti gli eretici: dai Catari, ai Patareni, ai Fratelli del Libero Spirito, agli alchimisti e ai Rosa+Croce, davvero tanti, e tutti grati abitatori delle mie terre libere, ritornate, come nei tempi d'oro, portofranco e crocevia d'idee scienze e cultura! Tutti prodighi di contributi intellettuali e scambi esperienziali al nostro sapere e alla sopravvivenza della nostra civiltà, sommersa ma mai doma. Anche dal Regno di Napoli, come attesta la pergamena del 1452 rinvenuta, qualche anno fa, a Montemonaco, giungevano cavalieri, forse lontani e nostalgici eredi degli antichi italici frequentatori del tuo antro di Cuma ai quali era giunta l'eco di notizie intorno al tuo trasferimento nella mia grotta appenninica. E persino Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II, non potendo ignorare il persistere della nostra influenza sui monti appenninici, nel '400 scriveva in una lettera a Giorgio Piccolomini, che era meglio ignorare ogni diceria sulla Sibilla, e la sua grotta fatidica.

Cumana: Mentre il cardinal Farnese, futuro Papa Paolo III del Concilio di Trento, ma anche intellettuale cinico e curioso di tutte le realtà, (nel 1537) si recò a Visso per un lungo colloquio con la sibilla locale che gli predisse la sua ascesa al soglio pontificio, come documenta Cipriano Piccolpassi!

Appenninica: Ma nel '600, purtroppo, arrivarono i Gesuiti, cercando di estirpare anche dalla cultura montanara degli Appenninici quel residuo di sane usanze pagane fatto di tolleranza e rispetto per diversità e libertà proprie e altrui, che avrebbe potuto, quanto meno mitigare, le sanguinose lotte fratricide dei secoli successivi.

Cumana: Ciò nonostante, nel 700 e nell'800 frà massoni, franchi muratori e carbonari, pur con le debite differenze, non mancarono di riferirsi a noi sibille, alla nostra sapienza, alla nostra cultura liberale e comunitaria.

Appenninica: E quando con l'unità d'Italia la Marca Anconitana fu affrancata dallo Stato Pontificio, le mie terre ripresero a pullulare di visitatori e intellettuali italiani ed esteri che avviarono un dibattito culturale per individuare nella grotta appenninica eventuali reperti e testimonianze della mia esistenza storica e prove della sopravvivenza della cultura sibillina. I più si sono persi negli archivi arenandosi tra fonti storiche e letterarie; alcuni hanno tentato di esaminare quegli scarsi reperti archeologici e monumentali sopravvissuti ai saccheggi e alla corrosione del tempo; pochissimi hanno saputo cogliere nel contatto diretto col paesaggio incantato e ancora quasi vergine dei miei monti, l'eco del nostro canto sibillino, il profilo antropomorfo dei nostri volti, il profondo senso del nostro essere Sibille.

Cumana: Sono solo questi ultimi, forse anime antiche, che più e più volte si sono riuniti a raccolta per interpretare, dai messaggi della natura, il nostro oracolo di saggezza, di valori, di umanità, a formare oggi la comunità sibillina e a rappresentarla e diffonderla ovunque si trovino. Ma, per la cronaca, cosa ne pensi del nostro sovrapporsi attraverso i secoli? Gli interventi dotti nel quadro delle tradizioni popolari hanno fatto in modo di legare le nostre figure che hanno assunto in tal modo tutta la gamma di sfumature che ci hanno voluto accreditare. Al di là degli scopi della storia, ciò non potrebbe nascondere una profonda solidarietà che unifica i destini, latinamente intesi, delle donne-sibille?

Appenninica: Già da tempi lontani la gente semplice dei Sibillini, a differenza di tutti i dotti greci e romani, aveva intuito, che l'archetipo della Sibilla-Natura, quale principio mercuriale ermafrodito atto alla creazione di ogni forma e, come il mercurio fra i metalli, riflettente e sfuggente, venefica e curativa, consistente e aerea, si poteva tipicizzare e individuare nelle sue tre sorelle: la dama nera della terra, la dama bianca dell'acqua e la dama rossa del fuoco, entrate a far parte delle leggende locali. Col passar del tempo, avendo sempre più colto il suo potere moltiplicativo, hanno incominciato a riconoscerla in numerose immagini femminili e soprattutto in quelle che, per milioni di ragioni, non si sono mai lasciate spezzare, e che, piegandosi tutt'al più come canne al vento o celandosi sotto mentite spoglie, sono riuscite a sfuggire alla prepotenza, all'arroganza e alla boria dei vari ingranaggi del potere. E noi cara sorella, con le nostre storie, siamo, senza falsa modestia, un illustre esempio di sopravvivenza solidale e cosciente, coniugata al femminile.

Cumana: Infatti il nostro è stato un grande mito popolare, proprio per i valori femminili di pace, collaborazione e rinnovamento che ci sono costati l'ostracismo del potere costituito o l'imbrigliamento in griglie mistificate.

Appenninica: Come non pensare, quindi, che proprio la nostra cultura sibillina sommersa ma vitale, i nostri valori umani e autentici, grazie a donne e uomini che non hanno mai abdicato alla loro creatività paziente e intelligente nel tessere e ritessere i fili della vita e del quotidiano lacerati dai traumi subiti, abbia assicurato a tutti, meritevoli e non, la continuità della sopravvivenza e della convivenza!

Cumana: Ma cosa dire oggi alla gente? Come dare nuovamente fiducia in un mondo ancora sconvolto da guerre e da interessi egoistici? Qual è il messaggio delle Sibille moderne?

Appenninica: Dire, serve a ben poco e si rischia di far confondere il nostro oracolare potere di fate, dal latino for-faris, parlare, raccontare, con le elucubrazioni apocalittiche dei nuovi profeti pseudo scientifici che presuntuosamente credono di prevedere in laboratorio, l'imprevedibilità della natura, dei suoi fenomeni, della sua intrinseca e inimitabile facoltà di auto rigenerarsi. Forse è in una nuova consapevolezza del miracolo epifanico della vita che la natura quotidianamente scandisce col suo ritmo armonico e incessante, che bisogna riporre fiducia! Forse il compito di noi sibille, oggi più di ieri, è quello di stimolare tutte le donne, specie quelle delle nuove generazioni, a riconoscere in sé quei valori sibillini sepolti sotto cubiti e cubiti di sovrastrutture, nonché quello di condurre gli uomini alla coscienza che, solo nel rispetto di quei valori di vita, possono riconoscersi eroi vittoriosi sulla cultura della morte! Certo useremo ogni mezzo, e a noi sibille non dispiace la

tecnologia più avanzata, il cellulare, il videotelefono, il computer, la comunicazione via rete... di reti, e tele, siamo esperte e collaudate tessitrici... e potremmo inventare un metodo telematico che rimpiazzì le sortes e diffonda, in tempo reale, l'amore per la vita anche nei siti guerrafondai!

Cumana: Che bella idea! O addirittura potremmo trasformare le antiche sortes in astronavi e farle viaggiare nell'universo con un messaggio di pace senza confini! O digitare infiniti sms per ricordare alle donne il loro valore e agli uomini la loro rettitudine!

Appenninica: E perché no! Mi garba proprio, questa nostra nuova immagine di sibille tecnologiche! E non contrasta affatto col nostro ruolo millenario di antesignane della comunicazione, né con la nostra capacità di custodire, selezionare e diffondere, in ogni epoca, solo ciò che è stato, in ogni manifestazione umana, il miglior bene per tutti. Inoltre, questo nostro nuovo ruolo, ci consente di porgerci nei confronti delle giovani generazioni, impastate di tecnologia, attraverso un linguaggio a loro più congeniale, e nella condivisione di esperienze che fanno parte del loro vissuto quotidiano.

Cumana: Quante ragazze potrebbero scoprirsi sibille e quanti ragazzi potrebbero sviluppare la capacità di riconoscere, nelle nonne, nelle mamme, nelle sorelle, nelle fidanzate, e un domani nelle mogli e nelle figlie, i valori sibillini, e imparare, facendoli propri, a rispettarli e diffonderli!

Appenninica: Cara Cumana, quante utopie da noi nutrite nel corso dei millenni sono oggi realtà?! Così, la speranza in un ritorno più allargato a una società sibillina, tollerante e pacifica, senza steccati e senza confini, e che sappia, attraverso la cultura della diversità, riconoscere valori comuni e, contemporaneamente, recuperare e rispettare le individualità originarie dei singoli e dei popoli, è una speranza che oggi, può apparire utopica, ma che potrebbe modellare, realizzandosi, la civiltà del domani.

Cumana: Lo so, sei la solita ottimista, e al contrario di Cassandra, italicamente, vedi il bicchiere sempre mezzo pieno! I giovani, fin da bambini, sono affidati alle istituzioni scolastiche e alle parrocchie, e noi con quelle, come la storia insegna, abbiamo poco da spartire!

Appenninica: Non è detto! Manchi di fiducia nella nostra capacità di saper valorizzare quanto c'è di buono, così come nella tecnologia, anche a livello istituzionale, e non saremmo coerenti a noi stesse se discriminassimo il sistema nella sua globalità! Tanti educatori, religiosi o laici, meritano rispetto verso il loro impegno professionale e sociale. Ed è grazie ai loro sforzi che una minoranza, persa nei tunnel dell'autolesionismo, è controbilanciata da una maggioranza di gioventù sana e attivamente tesa alla costruzione del proprio futuro. Ad esempio, mentre tu girovagavi nei musei e negli archivi, io mi sono un po' guardata intorno...

Cumana: Sì, ti vedo proprio nelle parrocchie fra il diavolo e l'acqua santa!!!

Appenninica: Scherzi a parte, sorellina, una cosa mi ha colpito: un comune e ritrovato interesse verso la natura e il suo misterioso linguaggio. E non solo da parte di ambientalisti salottieri, ...da parte di scienziati, accademici, insegnanti, giovani genitori e gente comune! Soprattutto le scienze all'avanguardia, più aperte a una collaborazione interdisciplinare, iniziano ad osservare e studiare i fenomeni naturali con meno dogmatismo scientifico e maggior umiltà, guardando alla materia unica di

cui è formato tutto l'universo, non più in modo dualistico o come a un rifiuto inerte dello spirito superiore e astratto, ma piuttosto come a un unico principio vitale e intelligente, dinamico nella sua progettualità e interconnesso, nelle sue modalità di manifestazione, a una rete infinita di possibilità.

Cumana: Non mi dire che stanno a arrivando a considerare l'esistenza della rete della vita, perché vorrebbe dire che, prima o poi, arrivano a noi, alla tela delle sibille e alla grande tessitrice che nel tuo antro appenninico fa la trama e l'ordito a un telaio di raggi di sole!

Appenninica: Non esageriamo! Dovranno prima passare al vaglio di noi tre sorelle, e se fallissero o deviassero, sui nostri cadaveri! Però mi è parso che si siano messi su una più giusta dirittura e forse andrebbero aiutati con un progetto sibillino di ecoalfabetizzazione al misterioso linguaggio della natura, un programma che ho già iniziato a sperimentare nelle mie terre.

Cumana: E hai iniziato a sperimentare un programma senza prima parlarne?

Appenninica: Come facevo a parlarne se sono mesi che vai a giro per il mondo, e se non venivo a cercarti, chissà in quale altro archivio ti saresti cacciata! Devo dire "grazie" a questo pubblico di amici, per averti catturata con la loro simpatia e trattenuta qui, nelle tue terre, invitandoti a raccontare le loro antiche origini sibilline!

Cumana: E allora, parlamene adesso, così lo partecipi anche a loro!

Appenninica: S'è fatto tardi, e sarebbe un discorso troppo lungo. Oltretutto dobbiamo rientrare nel nostro rifugio sibillino. Albulnea ci avrà date per disperse e sai quante lacrime starà piovendo e nevicando, fra smottamenti e minacce di valanghe!

Cumana: Ma non è sibillino da parte tua, lasciare me e questi amici nella curiosità!

Appenninica: Parola di sibilla, lo farò la prossima volta, sempre se una mia nuova visita sarà gradita!